

Nella missione le fondamenta della vita

La storia di Diego Pedrini giovane di Castelleone: da Bose al Mozambico dove ha contribuito a riparare gli spazi della comunità

Non tutte le partenze nascono da un progetto già definito. A volte prendono forma lentamente, attraverso un tempo di discernimento, incontri e domande. È quello che è accaduto a Diego Pedrini, 33enne di Castelleone, protagonista della seconda puntata di *La mia casa è il mondo*, il podcast promosso dalla Pastorale missionaria della Diocesi di Cremona come occasione di riflessione e approfondimento nel Mese Missionario.

Diego ha vissuto un anno e mezzo a Zumbo, nella diocesi di Tete, grazie alla convenzione tra la Diocesi di Cremona e i Missionari della Consolata. La sua partenza è nata da un percorso di riflessione personale. «Ho fatto un mese e mezzo di discernimento nel monastero di Bose – racconta – e durante questo tempo avevo individuato due strade, di cui una era fare un’esperienza missionaria». Proprio a Bose ha incontrato i Missionari della Consolata e da lì è iniziato il cammino verso l’Africa. In Mozambico Diego si è occupato soprattutto della ricostruzione di una missione abbandonata da oltre sessant’anni, a Miruru. La chiesa era in rovina e senza tetto: è stata ristrutturata e ridipinta. Sono stati sistemati anche altri spazi della missione, restituendo vi-

ta a una realtà rimasta a lungo abbandonata. Sono stati sistemati anche la casa parrocchiale, dove Diego ha vissuto per un anno e mezzo, e altri edifici destinati alle suore. Prima della partenza erano inoltre stati avviati due cantieri: un piccolo centro di salute e una scuola primaria. A chi sente il desiderio di partire ma è frenato dai dubbi, Diego propone di non ignorarli: «Se uno ha un dubbio, vuol dire che c’è qualcosa di importante dietro», afferma. Poi ricorda una frase di padre Carlo Biella, missionario della Consolata con cui ha condiviso l’esperienza. Presentandolo ai villaggi, il sacerdote spiegava che Diego sarebbe rimasto un anno: un periodo che sembrava lungo, ma che, rapportato all’intera vita, è solo una piccola parte del tempo che

abbiamo a disposizione. Da qui l’invito di Diego: «Buttatevi!». Del Mozambico porta con sé soprattutto alcuni gesti quotidiani. Al mercato e durante lo scambio della pace durante la Messa, la stretta di mano viene accompagnata dall’altra mano che sostiene il braccio: un gesto di rispetto che Diego interpreta come il desiderio di protendersi «con tutto me stesso» verso l’altro. E poi il buio. Un buio diverso da quello conosciuto in Italia, il buio di chi è lontano dall’illuminazione delle città. Alle sei di sera – ricorda il giovane castelleonese – cala una notte profonda, accompagnata da un silenzio altrettanto intenso. Un’esperienza quasi impensabile per chi vive in una città illuminata. Partire non significa soltanto rag-



Diego Pedrini al lavoro durante il periodo di servizio vissuto in Mozambico grazie alla convenzione tra la Diocesi e i Missionari della Consolata

giungere un luogo lontano. Significa lasciarsi interrogare da persone, gesti e realtà differenti. E tornare con qualcosa che continua a vivere dentro: un mondo in più. Proprio Diego Pedrini è stato tra i protagonisti della veglia missionaria diocesana che ieri sera si è vissuta nella Cattedrale di Cremona,

dove ha offerto una sua testimonianza sull’esperienza vissuta in Mozambico insieme ai *fidei domum* in Brasile Gloria Manfredini e don Davide Ferretti, con cui ha condiviso l’esperienza di questo podcast, condotto da Luca Maffi. Prossima puntata mercoledì su diocesidicremona.it.

Al Santuario di Caravaggio ciclo di incontri dedicato alle grandi domande suscitate dalle frontiere dello sviluppo digitale con la bussola di Magnifica humanitas

Custodi dell’umano nell’epoca della IA

Un’occasione per imparare ad abitare il cambiamento senza perdere il valore unico della persona

DI GIORDANO STORTI

In un’epoca in cui la tecnologia corre a ritmi impensabili e l’Intelligenza artificiale entra sempre più profondamente nelle nostre giornate, emergono domande fondamentali: che cosa rende davvero unico l’essere umano? come possiamo guidare l’innovazione senza smarrire l’anima, l’etica e il senso di comunità? Per riflettere su queste sfide nasce *Custodi dell’umano, nell’era dell’AI*, un ciclo di incontri promosso dal Santuario di Caravaggio nell’ambito di *Credo di non credere*. Seguendo lo spirito che da sempre anima questa iniziativa, il percorso si propone come uno spazio di ascolto, confronto e ricerca condivisa. *Custodi dell’umano* non è soltanto il titolo di un percorso, ma una responsabilità e una domanda che riguarda tutti. In un’epoca in cui gli algoritmi e le macchine intelligenti ridisegnano rapidamente la vita quotidiana, il lavoro, la comunicazione e perfino le relazioni interpersonali, emerge con forza una domanda fondamentale: quanto spazio stiamo lasciando a ciò che è veramente umano? È da questo interrogativo che nasce il percorso che prende avvio lunedì sera (ore 21) e che si svilupperà in sette incontri mensili, ogni terzo lunedì del mese. Custodire l’umano non signifi-



Uno scorcio dal piazzale della basilica di Santa Maria del Fonte a Caravaggio, il santuario regionale della Lombardia

ca rifiutare il progresso o avere paura della tecnologia. Significa imparare ad abitare il cambiamento senza perdere ciò che rende unica ogni persona. Non sarà un percorso dedicato a comprendere come funziona l’intelligenza artificiale. Al centro ci sarà soprattutto l’uomo: le sue relazioni, la sua libertà, la capacità di scegliere e di assumersi responsabilità, il valore della coscienza, della cura e della dimensione spirituale, perché la sfida dell’AI non è soltanto tecnologica, ma anche culturale, educativa e spirituale. Non si tratta di aver paura del nuovo, ma nemmeno affidarsi a esso senza interrogativi sulle conseguenze. A fare da bussola e filo con-

duttore lungo questo cammino saranno le intuizioni dell’enciclica *Magnifica humanitas* di Papa Leone XIV. Il documento offre una visione luminosa ed esigente dell’uomo di oggi: un invito accorato a non cedere al riduzionismo tecnologico, a custodire la dignità inviolabile di ogni individuo e a promuovere un’innovazione che sia sempre al servizio del bene comune e della giustizia sociale. Ad aprire il percorso sarà il biblista don Maurizio Compiani, assistente spirituale del Campus di Cremona dell’Università Cattolica del Sacro Cuore e incaricato diocesano della Pastorale universitaria e dell’Apostolato biblico.

Una giornata dedicata ai single

Personе che vivono sole. Per scelta, per necessità, perché costretti dai casi della vita. In ogni caso sono sempre di più. La «singlitudine», neologismo che addolcisce un po’ ma non cancella la tristezza nascosta nella parola solitudine, non è una moda e neppure una scelta. Si tratta di una condizione spesso data per scontata anche all’interno della Chiesa, che spesso offre percorsi per ogni tipo di «categorie» (fidanzati, famiglie, separati...), ma in nessuna rientrano le persone che vivono sole. Con questa consapevolezza continua al Santuario di Caravaggio un percorso per persone singole dai 35 ai 50 anni. La proposta si articola con due livelli diversi: il secondo livello, per chi ha già partecipato lo scorso anno; e un primo livello per i nuovi iscritti. Pensato con cadenza mensile, il primo incontro oggi, dalle 9 alle 17, presso il Centro di spiritualità del Santuario.

ORGANISMI



Giovedì in Seminario la prima seduta del Consiglio presbiterale diocesano dopo il rinnovo: sarà in carica per i prossimi cinque anni

Ecco il nuovo Consiglio presbiterale diocesano

Si è riunito per la prima volta giovedì mattina in Seminario, a Cremona, il nuovo Consiglio presbiterale diocesano, a seguito del rinnovo dei suoi membri. Il nuovo Consiglio rimarrà in carica come consueto per cinque anni, e cioè sino al 2031. L’incontro si è aperto alle 9.30 con la recita dell’Ora Media. Dopo l’introduzione del vescovo Antonio Napolioni ai lavori del nuovo Consiglio presbiterale, sono stati scelti i moderatori e il rappresentante per la Commissione presbiterale regionale. Dopo un breve resoconto dei lavori dei precedenti anni, si è quindi entrati nel cuore dei lavori secondo quanto previsto dall’ordine del giorno. Formano il Consiglio presbiterale diocesano 32 membri. Di questi 14 sono stati eletti tra i sacerdoti della diocesi: don Andrea Bastoni, don Giuseppe Bernardi Pironi, don Francesco Cortellini, mons. Amedeo Ferrari, don Davide Ferretti, mons. Dennis Feudatari, don Andrea Foglia, don Pierluigi Fontana, don Marco Genzini, don Gianpaolo Maccagni, don Giuseppe Nevi, don Claudio Rubagotti, don Angelo Ruffini e don Davide Schiavon. Vi sono poi 2 religiosi designati dagli Istituti massiliani di vita consacrata: il cappuccino padre Andrea Cassinelli e il barnabita padre Emiliano Redaelli. Altri 5 componenti sono stati nominati direttamente dal vescovo: don Andrea Bani, don Luca Bosio, don Francesco Fontana, don Ernesto Marcio e don Alberto Bigatti, quest’ultimo scelto tra i membri del cda dell’Istituto diocesano sostentamento clero. Inoltre, fanno parte per diritto del Consiglio il vicario generale don Antonio Mascaretti, il vicario episcopale per il Coordinamento pastorale don Antonio Bandirali, il vicario episcopale per il Clero don Davide Barili, il vicario giudiziale don Massimo Calvi, il delegato episcopale per la Vita consacrata don Enrico Maggi (scelto anche come segretario), il rettore del Seminario don Federico Celini e i cinque vicari zonali «durante munere»: mons. Giansante Fusar Imperatore, don Giambattista Piacentini, don Paolo Arienti, don Antonio Pezzetti e don Marco D’Agostino. Tra i membri del Consiglio presbiterale come da statuto il Vescovo ha scelto quindi sei presbiteri chiamati a formare il Collegio dei Consultori, l’organismo che presta aiuto al vescovo nell’amministrazione dei beni diocesani, delle persone giuridiche a lui soggette e altri compiti, con precipua attenzione alle finalità pastorali. Si tratta di don Andrea Bastoni, don Luca Bosio, don Federico Celini, don Davide Ferretti, don Marco Genzini e don Angelo Ruffini. Anche il Collegio dei Consultori – presieduto dal vescovo o, per mandato speciale, dal vicario generale – dura in carica cinque anni (dunque sino al 2031), svolgendo i compiti che gli sono affidati dal diritto canonico.

Torrazzo con vista
voci dal podcast



Elena Poli e Michele Gerevini

Al bar o per gioco, fare cultura fuori «dal palazzo»

Non solo musei, teatri e sale da concerto. L’arte e la cultura escono «dal palazzo» per farsi incontrare in luoghi e con modalità fuori dall’ordinario. Con Elena Poli, guida turistica dell’associazione Crart, e Michele Gerevini, titolare del San Paolo Caffè, ci muoviamo tra piazze di periferia, musica live, reading di poesia, giochi di ruolo e pagine di storie da scoprire sorvegliando una birra scura. Gerevini si dice fortunato ad avere un locale a Cremona in piazza San Paolo, «al centro di tre poli universitari. Ogni giorno, tanti giovani che studiano si fermano, si incontrano tra un caffè e l’altro, e da loro ho imparato più di quanto abbia dato, a partire dal valore di una fruibilità della

cultura a tutto tondo, non riservata a pochi addetti ai lavori». La sua risposta a questo bisogno si è dunque concretizzata «nell’organizzazione di concerti e reading di poesie e nel dedicare una sala al piano superiore del locale dove gli artisti del territorio possono esporre a titolo gratuito». Una circolazione della cultura che, per lui, resta un valore aggiunto per tutta la comunità cremonese, non solo per chi frequenta il suo bar. Quanto quella circolazione riesca davvero a raggiungere le persone, per Elena Poli, dipende soprattutto dalle modalità con cui viene espressa e comunicata. «Crart non necessariamente esce sempre dai luoghi della cultura tradizionale, infatti molte visite

guidate toccano luoghi noti come il Torrazzo, la Cattedrale, Piazza del Duomo. Altre volte, invece, si scelgono spazi inconsueti: un muro particolare, il cimitero monumentale. Ma la capacità di raccontare e far appassionare dipende proprio dallo stile con cui i contenuti vengono proposti, prima ancora che dal luogo scelto». Negli ultimi anni Crart ha investito molto sulla gamification: «Giochi pensati per le scuole, rivolti quindi ai più giovani, ma anche attività investigative e interazioni teatrali durante le visite strutturate per gli adulti. Questi strumenti rendono più appetibile e più curiosa la scoperta della città». Un approccio che per Poli nasce da una convinzio-

ne precisa, ribadita più volte: «L’arte non si spiega, si racconta». È questa, secondo lei, la via che permette alle persone di abitare davvero gli spazi della cultura, tradizionali o meno, lasciando che nasca in loro un interesse autentico, una curiosità a lasciarsi stupire da ciò che hanno davanti. Per Gerevini esiste, nel suo locale, un luogo fisico preciso in cui arte e cultura trovano modo di incontrare il pubblico: il palcoscenico. «Chi esprime arte, chi esprime cultura, deve stare un gradino sopra, perché in quel momento serve la luce della ribalta, serve che sia chiaro che quella persona sta lavorando e che gli altri sono lì invitati ad ascoltarla». Anche in un

luogo di incontro informale come un bar, luogo per sua natura orizzontale, questa distinzione resta necessaria nel momento in cui l’arte e la cultura si mettono in scena. Un’immagine che Poli ritrova, in altra forma, nel proprio lavoro: «Il palcoscenico di una guida turistica ha una doppia natura: a volte sembra lei la protagonista, ascoltata dal gruppo che la segue, ma il suo compito vero è un altro, ben più prezioso: mettere sul palcoscenico ciò di cui sta parlando». Nel suo caso, Cremona stessa, con le sue piazze, i suoi muri, le sue storie nascoste, pronta a farsi scoprire da chi ha voglia di guardarla con occhi nuovi, dentro o fuori dai luoghi che tutti conoscono già.